

## PRESENTAZIONE

Molte volte, in questi cinquant'anni, ho avuto occasione di ricordare una frase di Ferruccio Parri, il comandante "Maurizio": «La Resistenza al nazi-fascismo fu vittoriosa perché unitaria e popolare».

Una frase scarna, com'era nello stile di chi l'ha pronunciata, che fissa con straordinaria efficacia le condizioni di fondo che hanno assicurato il successo alla lotta di Liberazione.

La storia della 13<sup>a</sup> banda "Emile Chanoux", ricostruita con molta attenzione da Grazia Ruiu in questo volume, dimostra, se ce ne fosse la necessità, la fondatezza dell'affermazione di Parri.

L'autrice del libro ha potuto avvalersi nel suo non facile lavoro di ricerca di un archivio d'eccezione: quello che Silvio Gracchini, comandante del gruppo, tenne, giorno dopo giorno, con quella meticolosità e con quello spirito organizzativo che ispirarono l'intera sua funzione di comando. Una documentazione che lo stesso Silvio Gracchini volle destinare all'archivio dell'Istituto storico della Resistenza in Valle d'Aosta. Si tratta di documenti diversi e complementari: dalla corrispondenza fra il comando della banda ed il Comando Zona, ai rendiconti delle spese; dai buoni di prelievo al carteggio che servì agli uomini della banda, costretti nel dicembre del 1944 a ripiegare in Svizzera, a mantenere i contatti fra loro e con i compagni di lotta rimasti in Valle d'Aosta, dalle relazioni sull'attività svolta alla documentazione relativa alla ricostruzione di Trois-Villes, nei mesi immediatamente successivi alla Liberazione. Anche alla luce di quest'archivio di banda - che Grazia Ruiu opportunamente integra e confronta con altre fonti scritte ed orali -, credo che si possa affermare, senza alcun pericolo di essere tacciati di mancanza d'imparzialità, che le grandi qualità umane e le capacità organizzative di Silvio Gracchini furono fondamentali per il costituirsi ed il rafforzarsi in condizioni sempre difficili, e non solo per la presenza del nemico armato - di un collettivo fondamentalmente ben amalgamato e con notevole spirito di sacrificio e di iniziativa. Tutto ciò risulta ancor più evidente (così come evidenziano anche gli screzi ed i contrasti, più caratteriali che ideologici), poiché la precisione e la documentazione costante e minuziosa di "Silvio", hanno permesso - e permettono ora a 50 anni di distanza - una visione trasparente degli episodi e delle decisioni - dalle piccole alle grandi - che hanno caratterizzato la vita di una banda, di cui io stesso ho fatto parte, nel distacco guidato da Leandro Garanzini, dal giugno 1944 allo spostamento, nella notte del 5 luglio, verso Cogne, che era stata liberata.

Più che una presentazione la mia è, dunque, una testimonianza, che si aggiunge a quella dei tanti protagonisti che l'autrice ha incontrato per verificare i dati, per arricchire il quadro di riferimento.

Il mio ricordo di Silvio Gracchini - che credo coincida con quello di molti compagni di banda - è il ricordo di un comandante prudente e previdente, determinato e se necessario severo ed intransigente, legato ai suoi uomini, sempre preoccupato del morale dei suoi combattenti, conscio delle sue responsabilità, delle difficoltà di ogni genere («assicurare almeno una tazza di brodo caldo») e tenacemente convinto della necessità di regole precise da rispettare scrupolosamente. E se dal particolare si può risalire al generale, l'unità ("la Resistenza unitaria" di Parri), risulta tanto più importante, proprio quando può essere più difficile salvaguardarla. E "Silvio" ha fatto di tutto perche prima di ogni altra cosa, come risulta dai vari episodi citati ed evidenziati nella pubblicazione, ci fosse nella formazione un sentimento di solidarietà e di tolleranza rispetto a diversi orientamenti ideologici. Questa preoccupazione, in alcuni casi, indusse lui, che non aveva mai nascosto di essere uomo politico ben definito (e la grande amicizia con Lexert, di cui era ben nota l'impostazione di sinistra, ne era la prova), anche a respingere il confronto politico, se ciò poteva mettere in pericolo l'unità

all'interno stesso della sua banda, l'unità stessa del movimento partigiano. Non è quindi forse un caso se la missione francese di Guy Passo, che agli inizi di settembre del 1944 prese contatto con numerose formazioni valdostane per conoscere direttamente la situazione locale e i diversi orientamenti circa la soluzione da dare alla "questione valdostana", non abbia incontrato i responsabili della 13ª banda "Emile Chanoux", che pure, anche per il rilevante numero dei suoi componenti, rappresentava una realtà non secondaria nel movimento partigiano valdostano.

La ricerca di Grazia Ruiu mette nella giusta evidenza le preoccupazioni di "Silvio", i suoi dubbi sulla necessità di un referendum, sulla scelta fra "autonomi" e "garibaldini"; la sua presa di distanza (che da alcuni fu considerata ambigua) dalla "questione valdostana". L'unità era da difendere a qualsiasi costo, perché indispensabile non solo per la buona armonia, ma perché condizione necessaria per superare ogni difficoltà e perché arma vittoriosa sul nemico, anche se assai meglio armato in mitra e munizioni.

L'altro orientamento costante in ogni atteggiamento - sia del comandante, che di tutti i componenti della 13ª banda "Emile Chanoux", è quello della ricerca della collaborazione, del consenso, della partecipazione delle popolazioni coinvolte. La "lotta popolare", esaltata da Parri, vive ogni giorno nelle decisioni e nelle azioni della banda e del suo comandante, preoccupati dei rischi e dei disagi comuni. Decisioni ed azioni che riflettono, nei limiti imposti dalla realtà della guerra, una grande attenzione per evitare rappresaglie, distruzioni, lutti, pur conciliando la salvaguardia della popolazione con l'impegno di agire per combattere il nemico, per sabotare le sue vie di comunicazione, per strappare le armi e molte volte i viveri per le necessità della banda e della popolazione, con la quale si divideva la possibilità di un pasto.

L'elenco minuzioso delle distruzioni e dei saccheggi di cui fu vittima Trois-Villes, il 23 agosto 1944, per le rappresaglie fasciste e naziste, che seguirono al ferimento di due militi ed alla cattura di altri due uomini, poi fucilati, del Battaglione "Montebello", sta a dimostrare come il legame con la popolazione, stabilito durante la guerra, fosse ancora saldo e fondamentale, quando la banda avviò, a liberazione avvenuta, la ricostruzione del villaggio. E nella ricostruzione furono ancora in prima linea "Silvio" e la sua formazione, anche con iniziative nuove e popolari.

E' certo e naturale che la paura e gli stenti delle popolazioni fossero, per alcuni, motivo di diffidenza e di freno nei confronti dei partigiani, accusati anche di voler "attaccare" il nemico, invece di lasciarlo stare. Però risulta chiaro dalle testimonianze che il carattere popolare (alcuni partigiani nell'inverno 1944/1945 addirittura rientravano sovente nelle loro case) è stato fondamentale per l'epilogo vittorioso.

La ricerca di Grazia Ruiu - che per la sua impostazione è esemplare per chiunque voglia ricostruire la storia di una banda - promossa dall'Istituto che ho l'onore di presiedere, è stata immediatamente accolta tra le iniziative del Comitato valdostano per la celebrazione del 50° anniversario della Resistenza, della Liberazione e dell'Autonomia, che con il suo patrocinio ne ha anche assicurato la pubblicazione. E ciò in perfetta coerenza con la scelta di fondo operata dal Comitato stesso di favorire il più possibile lo studio e la ricerca di un fatto storico determinante com'è stato la Resistenza, ancora troppo ignorato e quindi facilmente dimenticabile, per far sì che i diversi momenti celebrativi fossero occasione d'analisi approfondite e non si risolvessero in pure e semplici commemorazioni.

La mia gratitudine, dunque, va all'autrice della ricerca, ai protagonisti che hanno rilasciato le interessanti testimonianze, raccolte nella seconda parte del volume, ad Anna Dati e Luciano Lillaz, che si sono prodigati per favorire questi utili incontri, a cui essi stessi hanno portato il contributo della loro diretta militanza nella 13ª banda "Emile Chanoux", al Bureau régional pour l'ethnologie et la linguistique, nella persona del suo direttore Alexis Bétemps, che ha fornito parte della documentazione fotografica, al Comitato per le celebrazioni che ha dato tutto il suo appoggio alla realizzazione dell'iniziativa, al suo Presidente, Dino Viérin ed

al Presidente del Comitato esecutivo, François Stevenin, che scrivendo la introduzione hanno voluto sottolineare l' importanza dell' opera.

**Giulio Dolchi**

*Presidente dell'Istituto storico della Resistenza in Valle d'Aosta*

## NOTA DELL'AUTRICE

Spero che questa mia ricerca, che non pretendo esaustiva, possa almeno dare un piccolo contributo alla storia della Resistenza in Valle d'Aosta. Mi è sembrato opportuno, nell'impostare il lavoro, basarmi non solo sulle fonti documentarie, ma anche sulle testimonianze dirette dei partigiani e dei civili che hanno vissuto in quegli anni. Per questo il volume è diviso in due sezioni. Nella prima ho cercato di interpretare, in modo obiettivo e spero corretto, i documenti lasciati da Silvio Gracchini, che vanno dalla formazione del gruppo all'internamento in Svizzera della maggior parte dei suoi componenti. Per la ricostruzione dell'attività dei partigiani rimasti in Valle d'Aosta mi sono basata soprattutto sulle testimonianze dirette, alle quali è dedicata la seconda sezione dell'opera. Le interviste sono state raccolte non solo fra gli ex combattenti, ma anche fra i civili che, più o meno direttamente, hanno partecipato alla vita della banda.

La realizzazione di questo volume non sarebbe stata certo possibile senza la collaborazione di tutti i partigiani che, con grande gentilezza e disponibilità, mi hanno dedicato il loro tempo, rievocando fatti talvolta anche dolorosi. Per questo li ringrazio. Un grazie speciale ad Anna Dati e a Luciano Lillaz, per il grande aiuto che mi hanno dato.

La mia gratitudine va anche all'Istituto storico della Resistenza in Valle d'Aosta: ai suoi collaboratori Roberto Nicco, Paolo Momigliano e Marisa Alliod per i loro consigli e per la pazienza con cui hanno seguito le varie fasi e i differenti aspetti del mio lavoro; al suo Presidente, Giulio Dolchi, che ha curato la presentazione del libro.

Questa pubblicazione esce grazie al contributo determinante del Comitato per la celebrazione del 50° anniversario della Resistenza, della Liberazione e dell'Autonomia, che l'ha inserita fra le sue iniziative.

Saint- Vincent, 15 gennaio 1996  
**Grazia Ruiu**